BEN VIVERE
L'Avvenire dei territori

Generativi se si pensa agli altri

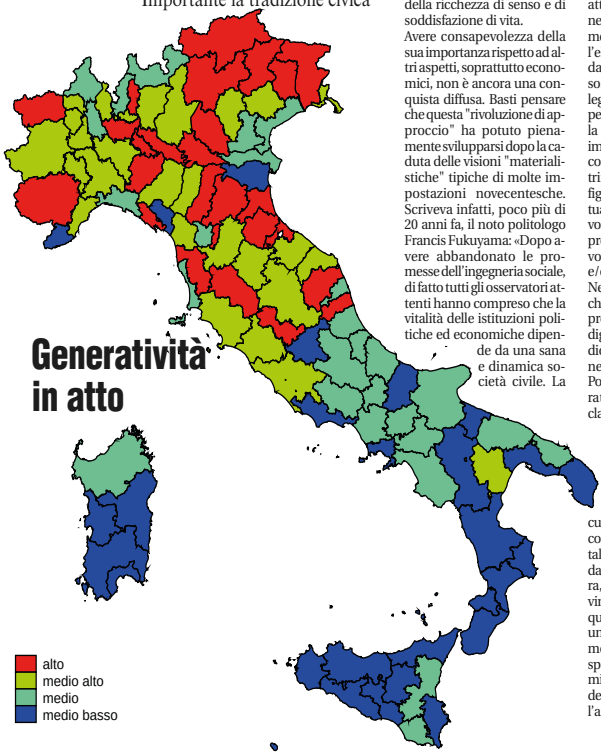
Dal volontariato alla cooperazione, dalla natalità all'ambiente, dove si supera il modello materialistico del benessere

Rank	Provincia	Punteggio
11	Prato	87,76
12	Verona	87,58
13	Lodi	87,48
14	Modena	87,39
15	Cremona	87,32
16	Udine	87,24
17	Piacenza	87,21
18	La Spezia	87,21
19	Ascoli Piceno	87,19
20	Aosta	87,12
21	Cuneo	86,94
22	Forlì-Cesena	86,91
23	Lecco	86,91
24	Rimini	86,76
25	Bologna	86,71
26	Terni	86,64
27	Ancona	86,62
28	Parma	86,49
29	Perugia	86,44
30	Treviso	86,31
31	Bergamo	86,22
32	Vicenza	86,19
33	Reggio nell'Emilia	86,17
34	Firenze	86,16
35	Lucca	86,05
36	Gorizia	86,01
37	Arezzo	85,92
38	Savona	85,90
39	Asti	85,54
40	Brescia	85,53
41	Grosseto	85,47
42	Vercelli	85,43
43	Varese	85,27
44	Alessandria	85,06
45	Biella	85,00
46	Pesaro e Urbino	84,84
47	Monza e Brianza	84,74
48	Matera	84,65
49	Pavia	84,59
50	Viterbo	84,58
51	Torino	84,56
52	Trieste	84,52
53	Roma	84,49
54	Padova	84,43
55	Isernia	84,41
56	Como	84,31
57	Sondrio	84,20
58	Novara	84,07
59	Venezia	84,03
60	Genova	84,03
61	Teramo	83,90
62	Bari	83,83
63	Sassari	83,69
64	Brindisi	83,68
65	Fermo	83,67
66	Ragusa	83,63
67	Livorno	83,51
68	L'Aquila	83,41
69	Verbano-Cusio-Ossola	83,38
70	Catania	83,31
71	Caserta	83,10
72	Avellino	83,09
73	Pistoia	83,01
74	Frosinone	83,00
75	Pescara	82,77
76	Benevento	82,76
77	Salerno	82,68
78	Rovigo	82,46
79	Chieti	82,40
80	Foggia	82,39
81	Latina	82,34
82	Ferrara	82,20
83	Catanzaro	82,12
84	Trapani	82,11
85	Lecce	82,00
86	Potenza	81,95
87	Rieti	81,95
88	Taranto	81,73
89	Messina	81,69
90	Cagliari	81,65
91	Imperia	81,59
92	Barletta-Andria-Trani	81,58
93	Cosenza	81,55
94	Agrigento	81,50
95	Reggio di Calabria	81,48
96	Siracusa	81,42
97	Campobasso	81,41
98	Massa-Carrara	81,36
99	Napoli	81,04
100	Nuoro	81,04
101	Vibo Valentia	80,87
102	Caltanissetta	80,77
103	Palermo	80,71
104	Enna	80,44
105	Crotone	80,10
106	Sud Sardegna	78,86
107	Oristano	78,25

Generatività - La classifica

1	Bolzano	95,71
2	Trento	91,90
3	Mantova	90,62
4	Pordenone	89,79
5	Ravenna	89,34
6	Milano	89,13
7	Macerata	89,12
8	Belluno	88,86
9	Pisa	88,21
10	Siena	88,04

La generatività costituisce probabilmente la componente principale della ricchezza di senso e di soddisfazione di vita
Importante la tradizione civica



ANDREA **LAVAZZA**

La generatività, per lo psicologo dello sviluppo Erik Erikson (1902-1994), è uno dei due poli verso cui si può orientare a livello individuale e sociale una persona adulta. Se non si rassegna a semplicemente sopravvivere e sceglie quindi la "stagnazione", l'individuo assumerà un atteggiamento generativo, che significa dare vita a qualcosa che va oltre il presente, che serve ad altri e alla società, perché interessa le generazioni future. In sintesi, come si dice nelle linee guide della ricerca di "Avvenire", si tratta della «capacità di incidere positivamente nella vita di altri esseri umani». Secondo i seguaci di Erikson, in altre parole ancora, è «la trasmissione generazionale di ciò che ha valore». E, di conseguenza, la generatività costituisce probabilmente la componente principale della ricchezza di senso e di soddisfazione di vita.
Avere consapevolezza della sua importanza rispetto ad altri aspetti, soprattutto economici, non è ancora una conquista diffusa. Basti pensare che questa "rivoluzione di approccio" ha potuto pienamente svilupparsi dopo la caduta delle visioni "materialistiche" tipiche di molte impostazioni novecentesche. Scriveva infatti, poco più di 20 anni fa, il noto politologo Francis Fukuyama: «Dopo avere abbandonato le promesse dell'ingegneria sociale, di fatto tutti gli osservatori attenti hanno compreso che la vitalità delle istituzioni politiche ed economiche dipende da una sana e dinamica società civile. La "società civile – un complesso aggregato di istituzioni intermedie che comprendono imprese, associazioni, scuole, club, sindacati, mezzi di informazione, enti assistenziali e chiese – si fonda a sua volta sulla famiglia, lo strumento primario con cui le persone vengono inserite nella loro cultura e da cui ricevono le capacità che permettono loro di vivere in una società più ampia, lo strumento, inoltre, attraverso cui i valori e le conoscenze di quella società sono trasmesse da una generazione all'altra».
La citazione è tratta dal libro *Fiducia*, ovvero una delle componenti chiave della generatività. Per misurarla, la classifica di "Avvenire" è partita dal fatto che la generatività ha bisogno di (1) condizioni potenziali personali (reddito, salute, istruzione); (2) condizioni potenziali di territorio (assenza di corruzione, libertà d'iniziativa) e (3) attivazione individuale-generatività in atto (comportamenti generativi dei singoli; l'elemento più importante). I dati quantitativi considerati sono molteplici ma sempre legati alla prospettiva di impegno "generativo". Si va dalla raccolta differenziata alle imprese certificate come "ecologiche"; dal tasso di matrimoni al numero medio di figli per donna; dalla percentuale di imprese di stranieri ai volontari nelle istituzioni non profit; dalla partecipazione al voto al numero di *cashmob* e/o *slotmob*.
Ne è risultata una classifica che vede ai primi posti le due province del Trentino Alto Adige seguite da altre città medio piccole di antica tradizione civica, come Mantova, Pordenone, Ravenna, Macerata, Pisa e Siena (si veda il classico studio di R. Putnam sulla "Tradizione civica nelle regioni italiane"), con l'unica eccezione di Milano, metropoli dove la prossimità è minore, ma la modernità intercetta alcuni nuovi valori "espressivi", come la sensibilità ambientale. In coda, con la presenza da indagare di Massa-Carrara, si collocano tutte le province del Mezzogiorno, nelle quali storicamente è prevalso un individualismo che non è meno generativo, tuttavia spesso non si declina nei termini dell'associazionismo e della fiducia estesa al di là dell'ambito familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA RICERCA LE DIVERSE DECLINAZIONI DELLA GENERATIVITÀ

La lente trasversale con cui leggere il ben-vivere

DALILA **DE ROSA**
LORENZO **SEMPLICI**

La proposta nuova ed originale, che si inserisce in una letteratura sterminata di indicatori semplici e compositi di benessere (individuale, sociale, economico, ambientale, multidimensionale), è quella di leggere e conseguentemente misurare, con l'unica lente unificante e trasversale della generatività, il ben-vivere dei nostri territori. Con il concetto di generatività intendiamo uno stile di vita comune a tutti i soggetti attori della vita della Res-Publica, capace di determinare effetti benefici sulla vita di altri esseri umani, valorizzando appieno la nostra natura relazionale nei termini di un'ecologia integrale operativa. Il costrutto della generatività permette di passare da una definizione statica di benessere ad una dinamica di ben-vivere, in cui tutti (cittadini, imprese, istituzioni, società civile) sono al contempo parte attiva e passiva del beneficio prodotto, in una continua relazione di reciprocità. Il ben-vivere è civile se generativo, ed è generativo se le relazioni di qualsivoglia natura vengono costruite non in modo strumentale alla massimizzazione dell'interesse individuale (razionalità dell'*homo oeconomicus*), ma con un approccio di *we-rationality* (razionalità del noi), secondo cui il soggetto agente interpreta la propria scelta e dunque la propria azione come la sua parte di un'azione comune che ha buone conseguenze per noi (Bruni, 2010).
Il ben-vivere civile, in questa chiave di lettura, può essere declinato in quattro spazi di generatività (pilastri fondamentali) o, in altri termini, quattro spazi in cui è necessario essere generativi per conseguire un miglioramento di ben-vivere civile:
* La generatività delle relazioni
* La generatività dell'inclusione socio-economica
* La generatività della cura
* La generatività dell'impegno civile
Nella definizione di questi pilastri si sovrappongono e convergono a sintesi teorie diverse e complementari, dalla prospettiva dell'ecologia integrale (Papa Francesco) a quella dello sviluppo sostenibile (Onu), dalla multidimensionalità dei capitali (sociale, economico, ambientale, umano) a quella legata al capitale civile, dalla libertà individuale come impegno sociale (Sen) alla libertà responsabile (Cesareno e Vaccarini), dall'approccio delle capacità (nelle sue diverse forme, Sen e Nussbaum) a quello basato sui diritti umani, dal welfarismo tradizionale a quello complementare, dalla teoria dei *basic needs* (Streeten e Stewart) a quella dei beni primari (Rawls).
È un progetto che interessa tutte le categorie sociali e produttive del nostro Paese. *In primis* i nostri amministratori locali e nazionali, i quali conoscono benissimo l'importanza di una metrica evoluta delle dimensioni del benessere, declinate nel ben-vivere, senza la quale è impossibile misurare e valutare il livello di soddisfazione dei loro cittadini ed elettori. Livelli che, come ormai ampiamente diffuso nella letteratura di riferimento, indicatori sintetici tradizionali come Pil e tasso di occupazione, se presi singolarmente, non riescono più a catturare.
Giaccardi e Magatti immaginano la generatività come nuovo immaginario della libertà, di una libertà che ci permette di uscire da noi stessi e di essere responsabili nei confronti della società, una libertà da vivere come impegno civile, necessaria per riformare l'odierno modello di sviluppo e per rinnovare il sempre più incrinato sistema democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LUIGINO **BRUNI**

UN SUD ECCEZIONALE CHE NON DECOLLA

«L'idea delle ricchezze non è sempre la pietra fondamentale dell'incivilimento, perocché talvolta ne è conseguenza, the altra uno degli scopi parziali, talvolta uno dei mezzi... Si può quindi essere ben ricchi per comulazione di molti beni, ma senza esser civili». Così scriveva Ludovico Bianchini nel 1855, nel suo trattato Della Scienza del ben-vivere sociale. *Bianchini, economista napoletano come Antonio Genovesi, era convinto che l'economia fosse lo studio del ben-vivere sociale dei popoli. In questa sua frase ritroviamo una parola chiave, incivilimento, che fu cara a molti economisti italiani fino al Toniolo, come vi ritroviamo la consapevolezza del complesso rapporto tra ricchezza e l'esser civili. L'umanesimo europeo e italiano aveva sempre saputo, fin dalla civiltà romana, che non sempre la ricchezza è sinonimo di vita buona, che non tutte le ricchezze sono desiderabili, e che affinché i beni diventino ben-essere e ben-vivere occorrono molti altri ingredienti. Tanto che quando gli economisti del Sette e Ottocento dovettero scegliere un motto del loro programma civile, economico e politico, lo trovarono nella "pubblica felicità", non nella anglosassone "ricchezza delle nazioni"* (Wealth of nations). *Interessante, poi, che la pubblica felicità e scienza del ben-vivere sociale fossero espressioni usate soprattutto da economisti napoletani e meridiani, molto meno da milanesi e veneziani. Il Sud-Italia aveva iscritto nel proprio Dna la dimensione sociale e pubblica del benessere. Una felicità che colpiva anche i grandi viaggiatori del Settecento. Tra questi Goethe, che visitando Napoli e Palermo ci ha lasciato pagine stupende: «I Napoletani ritengono possedere il paradiso, ed hanno una tristissima idea delle contrade settentrionali». «Non saprei descrivere con parole la luminosità vaporosa che fluttuava intorno alle coste quando arrivammo a Palermo. La purezza dei contorni, la soavità dell'insieme, il degradare dei toni, l'armonia del cielo, del mare, della terra... chi li ha visti una volta non li dimentica per tutta la vita». Ma perché questa letizia, questa "armonia del cielo e del mare", dopo secoli non riesce a tradursi ancora in ben-vivere? La classifica che oggi pubblichiamo, che, non a caso, abbiamo voluto associare alla categoria di ben-vivere, anche se fa vedere cose diverse da altre classifiche analoghe, ci continua infatti a dire che la vocazione meridiana dell'Italia alla pubblica felicità e al ben-vivere non si è ancora compiuta. In cima alle classifica troviamo sempre le province del Nord, e per incontrare qualche città sotto il fiume Tronto occorre scendere molto in basso e in tutte le classifiche. Perché non solo nel Pil ma anche nel ben-vivere e nella responsabilità civile dei territori l'Italia è spaccata in due? Perché il Sud nel suo insieme sembra avere meno ricchezza e meno felicità del Centro e del Nord?*
Forse perché anche noi continuiamo ad usare indicatori di ben-vivere che non catturano abbastanza il genius loci *delle genti del Sud e, in generale, di chi vive nei villaggi e non in città, delle periferie e delle montagne. Anche la nostra classifica, pur partendo da diverse domande di ricerca sulla qualità della vita, continua infatti ad usare numeri e misure oggettive del benessere, i soli che avevamo a disposizione. Non abbiamo chiesto agli italiani delle diverse province: "quanto ti senti felice?", né "sei soddisfatto con la tua vita?". Forse, con simili domande avremmo ottenuto classifiche ancora diverse – e ci ripromettiamo di estendere in futuro la nostra ricerca anche ad indicatori soggettivi, anche perché chi vive a Matera ha dei buoni motivi per non considerarsi 77 posizioni al di sotto dei milanesi. Abbiamo usato anche noi strumenti che poco catturano dimensioni fondamentali del benessere come la solitudine, la compagnia degli anziani, l'invecchiare vicino ai nipoti, l'amicizia e la convivialità, i beni relazionali.*
Al tempo stesso, dalla nostra ricerca emerge con forza un antico messaggio. La bellezza dei paesaggi, l'allegrezza del genius loci, *la presenza dei bambini, il clima, il sole e il mare, sono senz'altro dimensioni importanti ed essenziali del benessere, che continuiamo tutti a trascurare. Ma quando ci alziamo al mattino e non riusciamo a lavorare senza emigrare, quando non abbiamo una sanità di qualità e per una operazione delicata dobbiamo andare al Nord, quegli stessi paesaggi e orizzonti luminosi si scolorano, diventano meno brillanti, e come il re Mida moriamo di fame pur circondati dall'oro. Sempre nel Settecento, la scuola francese dei Fisiocratici ci disse che la ricchezza più importante di un Paese non è uno stock (patrimoni naturali, materie prime…) ma un flusso, cioè il reddito che quei patrimoni riescono a produrre. Ciò vale anche per il ben-vivere: gli stock, i patrimoni, i paesaggi, le pre-condizioni e potenzialità per vivere bene, non diventano ben-vivere effettivo senza la capacità civile e politica di trasformarli in flussi di ben-vivere e ben-essere. Le potenzialità di benessere del Sud continuano ad essere grandi: e noi, come gli illuministi del settecento, continuiamo a sperare che quel grande potenziale diventi ben-vivere concreto, felicità pubblica e felicità privata; e continueremo ad affinare le nostre tecniche di analisi e di misurazione per vedere dimensioni del benessere e del malessere che ancora ci restano celate.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMy0yOVQxMTo0NDoyNyMjI1ZFUg==